

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
19	Libero Quotidiano	02/10/2013	<i>MA L'ITALIA SI SBARAZZEREBBE DEGLI ENTI INUTILI (L.Capone)</i>	2
7	La Provincia Frosinone	02/10/2013	<i>"CONTRORDINE COMPAGNI"</i>	3
7	La Provincia Frosinone	02/10/2013	<i>LA SENATRICE PD: <<RIPENSARE COMPLESSIVAMENTE IL RIORDINO>></i>	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	02/10/2013	<i>RIFORME, MANCANO 248 DECRETI (M.Bartolini/M.Paris)</i>	5
26	Il Sole 24 Ore	02/10/2013	<i>PRIMA RATA IMU, ARRIVANO I RIMBORSI DA 2,3 MILIARDI (G.Trovati)</i>	6
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	02/10/2013	<i>IL GIORNO CHE PUO' CAMBIARE LA POLITICA (S.Folli)</i>	7
5	Il Sole 24 Ore	02/10/2013	<i>MODERATI IN CERCA DI UN'OFFERTA POLITICA COERENTE (S.Fabbrini)</i>	8
13	Il Sole 24 Ore	02/10/2013	<i>Int. a G.Legnini: "A RISCHIO I 12 MILIARDI DI MISURE PER LA CRESCITA" (M.Bartoloni)</i>	9
6/7	La Repubblica	02/10/2013	<i>LETTA RESPINGE LE DIMISSIONI DEI MINISTRI "CON BERLUSCONI NON TRATTO PIU'" NAPOLITAN: FARE CHIAREZZA (F.Bei/U.Rosso)</i>	10
1	La Stampa	02/10/2013	<i>LA RIVINCITA DEL VICEPREMIER UN GIORNO DA ASPIRANTE LEADER (M.Brambilla)</i>	13
10	La Stampa	02/10/2013	<i>"SENZA STABILITA' 2014 IN RECESSIONE" (T.Mastrobuoni)</i>	16
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	02/10/2013	<i>"L'INSTABILITA' TAGLIA IL PIL DI UN PUNTO" (N.Picchio)</i>	18
7	Il Sole 24 Ore	02/10/2013	<i>CON LA CRISI POLITICA RECESSIONE FINO AL 2015 (N.N.p.)</i>	20
14	Corriere della Sera	02/10/2013	<i>EFFETTO PAGAMENTI, IL DEFICIT SALE A 75 MILIARDI (M.Sensini)</i>	21
9	Il Giornale	02/10/2013	<i>MACCHE' TAGLI, IL GOVERNO SPENDE DI PIU' (F.Ravoni)</i>	22

Se accadesse da noi Ma l'Italia si sbarazzerebbe degli enti inutili

Luciano Capone

Il mancato accordo sul bilancio tra Repubblicani e Democratici ha portato gli Stati Uniti allo *shutdown*, la chiusura di molte strutture federali ritenute non indispensabili, come musei, parchi nazionali, guardie forestali e agenzie burocratiche, lasciando in ferie non retribuite circa 700mila dipendenti pubblici. Verranno però garantite tutte le cosiddette funzioni necessarie come sanità, pensioni, sicurezza, sistema giudiziario, poste, carceri, controllo aereo, assistenza in caso di disastri, controlli alle frontiere.

I tetti alla spesa e al debito, e di conseguenza il rischio di *shutdown*, sono dei meccanismi che cercano di limitare la naturale tendenza ad espandersi degli apparati pubblici. In Italia il meccanismo è opposto, e prevede degli aumenti fiscali automatici, come nel caso dell'Iva. Il governo aveva promesso che l'aumento dell'ali-

quota era stato inserito solo a garanzia dei conti e che non sarebbe scattato perché si sarebbero fatti dei tagli. Invece, come sempre accade, i partiti non hanno trovato un accordo e l'Iva è aumentata. Per rinunciare alla logica dei «tagli lineari», lo Stato preferisce quella degli «aumenti lineari» delle tasse. È evidente che sarebbero preferibili riduzioni mirate di sprechi ad una clausola automatica, ma il meccanismo interviene solo se le forze politiche non sono capaci di tagliare la spesa. La responsabilità rimane sempre in capo a chi non è riuscito a ridurre le uscite.

Ma cosa succederebbe se in Italia ci fosse uno *shutdown*? Probabilmente si potrebbero chiudere tutti quegli enti inutili che da decenni sopravvivono ad ogni tipo *spending review*. Sono ancora attivi l'«Unione tiro a segno» che dipende direttamente dal Ministero della Difesa, l'«Ente nazionale Risi» che promuove e tutela il settore risicolo, l'Indire (Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca edu-

cativa) chiuso nel 2007 e risorto nel 2012, l'Isfol, l'Opera nazionale per i figli degli aviatori, l'Acì e la Motorizzazione, l'Isfol, l'Agenzia spaziale italiana che di cosmico ha solo le perdite e il Cnel che è un organo di rilievo costituzionale anche se negli anni nessuno se n'è accorto. La lista è lunghissima, il governo Monti ne aveva classificati circa 500 e aveva quantificato il loro costo complessivo in 10 miliardi di euro, dieci volte il valore dell'aumento Iva che il governo non è riuscito ad evitare. Ci stanno dentro i due punti di Iva aumentati negli ultimi due anni, l'Imu sulla prima casa e anche qualche accisa sui carburanti.

Naturalmente il meccanismo dello *shutdown* dovrebbe valere anche per altri centri di spesa come regioni, province e comuni. Negli Usa è scattato due anni fa nel Minnesota e precedentemente in Pennsylvania e New Jersey. Probabilmente si fermerebbero i forestali in diverse regioni del sud, chiuderebbero le comunità mon-

tane e le migliaia di aziende municipalizzate che hanno bilanci che fanno orrore.

Certamente la ghigliottina del taglio indiscriminato è un sistema crudo, che creerebbe diversi problemi, ma innescherebbe un meccanismo virtuoso che impedisce di continuare a prendere soldi attraverso gli aumenti fiscali per buttarli nella macchina degli sprechi della pubblica amministrazione.

Qualcosa del genere si era intravisto quando il governo Monti aveva minacciato l'abolizione delle province. L'Upi, Unione delle province, per salvarsi dall'annunciata eliminazione suggerì al governo un elenco di oltre 3 mila enti più inutili delle province stesse: «Questi organismi costano al Paese oltre 7 miliardi di euro l'anno - scrissero al premier - tagli questi veri rami secchi e improduttivi dell'amministrazione pubblica». Le province non sono state abolite, i 3 mila enti inutili sono ancora lì. Lo *shutdown* è calato sui consumi attraverso l'aumento dell'Iva.



IL CASO Il deputato di Sel a sostegno delle Province: stop ai commissariamenti

«Contrordine compagni!»

di Cesidio Vano

L'onorevole Nazzareno Pillozzi ha presentato cinque emendamenti per riabilitare gli enti intermedi e mandare i cittadini subito al voto. Indicate anche le date: 25 e 26 maggio

Contrordine compagni! Le province vanno salvate e si deve tornare a votare in primavera. Parola di Nazzareno Pillozzi, deputato di Sel.

Che il futuro delle province, per quanto strano può sembrare, sia legato a quello della legge sul femminicidio, lo abbiamo già scritto nei giorni scorsi: ad agosto, il Governo, spiazzato dalla sentenza della Consulta che ha dichiarato incostituzionali le norme sul riordino delle province come varate dall'esecutivo Monti, ha messo una toppa al buco legislativo inserendo nel decreto legge che introduce il cosiddetto reato di femminicidio un articolo (il n. 12) con cui si fanno salvi gli effetti generati dalle norme cadute e si prorogano i commissariamenti al 30 giugno 2014 in attesa che si compia la riforma costituzionale auspicata dal governo Letta per la definitiva eliminazione delle province. Tra l'altro, come scritto di recente, quel decreto deve essere convertito il legge entro il 15 ottobre ma è ancora fermo in commissione alla Camera senza esser ancora passato in Senato. All'urgenza ed ai



Giuseppe Patrizi

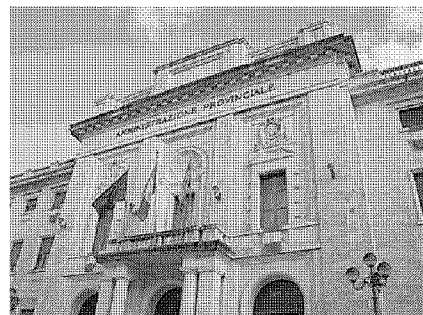


Nazzareno Pillozzi

tempi ormai strettissimi, va aggiunta l'assenza di qualsiasi certezza sulla tenuta del governo e la possibilità di ricorrere alla fiducia, magari sulla scorta di un testo condiviso almeno in commissione. Il rischio che il Dl decada è abbastanza concreto facendo così tornare le province al voto. Ieri, come riferito da queste colonne, a lanciare l'appello per mantenere in vita tali enti intermedi ed anzi potenziarne ruolo e funzioni, era stato il commissario straordinario della provincia di Frosinone, Giuseppe Patrizi, che ha

quindi già trovato un alleato sul territorio: il deputato di Sel Nazzareno Pillozzi, il quale in commissione Affari costituzionali ha già sottoscritto e presentato, assieme ad altri parlamentari, ben 5 emendamenti all'art. 12 del decreto sul femminicidio (quello sulle province) per far sì che la prossima primavera questi enti locali tornino al voto. E poco importa se nel programma elettorale di Sel (come riportato anche sul sito personale del deputato Pillozzi) ci si proponeva il "superamento delle province, trasferendo competenze e organici in capo a comuni e regioni". Pillozzi deve aver cambiato idea e ora, nello specifico, con i suoi emendamenti chiede: che l'art. 12 sia soppresso *tout court* oppure che vengano sostituiti i commi 3 e 4 prevedendo che, qualora la riforma delle province

non sia completata entro febbraio 2014, si torni al voto il 25 e 26 maggio in concomitanza con le elezioni per l'europarlamento. Due dei 5 emendamenti presentati da Pillozzi sono stati dichiarati inammissibili: proponevano di rivedere le nomine dei sub commissari da effettuarsi solamente all'interno dell'ente in modo da evitare ulteriori spese, così come di sopprimere tutti gli altri enti intermedi (consorzi, agenzie, organismi comunque denominati) che svolgono funzioni di area vasta con il trasferimento delle loro competenze alle province. Domani, 3 ottobre, invece l'Unione delle province (Upi) ha organizzato una serie di iniziative per sostenere l'importanza degli enti in parola e convincere i parlamentari a gradirle.



LA NOTA/ E Patrizi paude alla Spilabotte

La senatrice Pd: «Ripensare complessivamente il riordino»

«**I**dentificare le province come unica fonte di sperpero di denaro pubblico è solo un semplice paravento: il PD dovrebbe discutere serenamente di un riordino istituzionale complessivo». Lo sostiene la senatrice Maria Spilabotte che condivide la lettera inviata ad Epifani, firmata dal capogruppo del PD della

provincia di Torino Giuseppe Sammartano e poi da molti altri amministratori locali democratici delle varie province italiane, in cui si chiede al segretario di assumere un'iniziativa su questi temi e favorire un dibattito nel Partito. Nei giorni scorsi, del resto, l'Upi (l'unione delle province) ha ribadito che con l'abolizione di tali enti

non ci sarà nessun risparmio, anzi, il taglio ci costerà due miliardi di euro. Secondo il dossier dell'Upi il disegno di legge che disciplina provvisoriamente il ruolo delle province, trasformandole in enti di secondo grado con poche funzioni, produrrà un notevole aumento della spesa pubblica.

Da parte sua la senatrice Spilabotte evidenzia: «Che occorran vere e profonde riforme nel sistema istituzionale non vi sono dubbi. Ma proporre l'operazione solo sulle Province, per non toccare il resto dell'assetto, sembra più un modo per distrarre le masse ed un'operazione di propaganda spicciola che non un intervento

effettivamente efficace. Anche perché i numeri denotano in maniera chiara come non siano le province il vero problema, visto che pesano sulla spesa pubblica totale per l'1,28%, le Regioni per il 24% e lo Stato per il 70%. Inoltre occorrerebbe riflettere sul fatto che finora nessun Paese europeo le ha cancellate. Il riordino delle

province è un discorso, l'abolizione un'altra: quest'ultima rischia di indebolire il tessuto connettivo del nostro Paese. Se non si interviene si determinerà una grande disparità economica e sociale tra le zone metropolitane ed il resto dell'Italia; le prime dreneranno risorse nazionali mentre le altre, con scarsa rappresentanza istituzionale, diventeranno povere. Oc-

corre una riforma complessiva globale, che punti alla razionalizzazione delle risorse, eliminando gli sprechi, ma senza colpire la rappresentanza democratica dei territori ed i servizi ai cittadini».

Ieri pomeriggio, appreso delle dichiarazioni della senatrice Pd, il commissario della provincia di Frosinone Giuseppe Patrizi ha commentato: «Le ritengo estremamente importanti. La senatrice Maria Spilabotte, che ben conosce le vere necessità dei territori per esserne partecipe da anni, comprende come il taglio delle province sia inutile e, anzi, dannoso. Mi sento di ringraziarla vivamente».

[CV]



Rating 24

I PROVVEDIMENTI IN BILICO



I decreti in stand by

Attese le regole per le agevolazioni della nuova legge Sabatini e la disciplina di accesso al Fondo di garanzia per le Pmi

Riforme, mancano 248 decreti

Varato il 6,4% delle norme attuative dei provvedimenti del governo Letta

La crisi politica mette a rischio le riforme già varate del Governo Letta. Sono 248 i provvedimenti attuativi (su un totale di 265 previsti) ancora da emanare, necessari per rendere pienamente efficaci i principali provvedimenti adottati in questi cinque mesi dall'esecutivo, e che potrebbero quindi restare al palo.

In base al monitoraggio di Palazzo Chigi, dal suo insediamento al 15 settembre il Governo ha licenziato 12 decreti egge (6 già convertiti). La maggior parte (circa l'80%) delle norme sono "autoapplicative", ossia non richiedono ulteriori accempimenti attuativi. Quanto alle norme che rinviano a un successivo decreto o atto, ne sono state adottate 17 (il 6,4% del totale), in linea

con quanto mediamente avviene in fase di avvio di un Governo appena insediato.

Tra i decreti non ancora adottati, solo per 19 sono scaduti i termini, mentre la maggioranza (146) non ha un termine perentorio. La quota maggiore di provvedimenti attuativi (69) è prevista dai decreti "del Fare", per la razionalizzazione della Pubblica amministrazione (31) e per il

pagamento dei debiti della Pa (24). Ed è concentrata soprattutto in capo ai ministeri dell'Economia, dello Sviluppo, delle infrastrutture e del Lavoro.

SCHEDA A CURA DI
Marzio Bartoloni
Andrea Gagliardi
Andrea Marini
Marta Paris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGAMENTI PA
DI 35/2013
convertito dalla legge 64/2013

Certificazioni da rilasciare per via telematica

Nell'ambito delle disposizioni per il pagamento dei debiti scaduti della Pa va approvato il decreto sulle modalità per l'utilizzo della piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni (decreto dell'Economia). Atteso anche il decreto sulle modalità attuative delle disposizioni in materia di compensazioni di crediti nei confronti dello Stato (decreto dell'Economia). Nonché il riparto del contributo destinato ai comuni che hanno registrato il maggior taglio di risorse operato nel 2012 e 2013 (decreto dell'Interno di concerto con l'Economia).

DECRETO FARE
DI 69/2013
convertito dalla legge 98/2013

Servono i requisiti per accedere alla legge Sabatini

Nel decreto del Fare, contenente misure a tutto campo per il rilancio dell'economia, mancano all'appello le disposizioni per il rafforzamento dell'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi (esteso ai professionisti), nonché i requisiti e le condizioni di accesso ai contributi della nuova Legge Sabatini per l'acquisto di macchinari, estesi anche a tecnologie digitali e software (decreto del Mise di concerto con l'Economia). E serve un decreto del Ministro dell'Istruzione per trasferire agli enti locali le risorse per il pagamento degli interventi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici

LAVORO
DI 76/2013
convertito dalla legge 99/2013

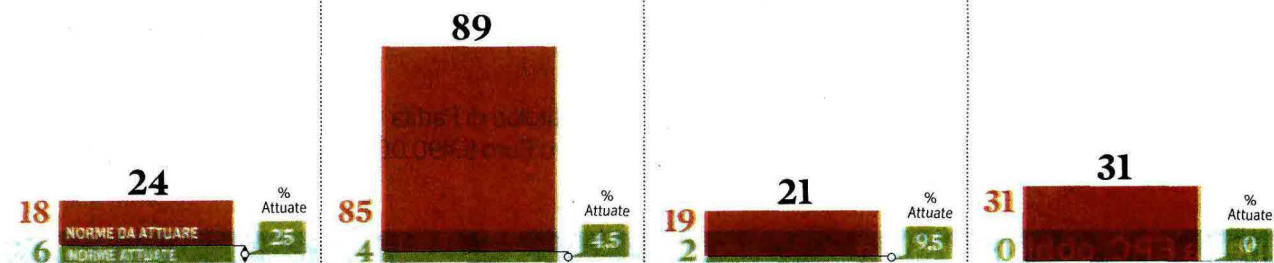
Cultura, risorse da attivare per i giovani

Per le assunzioni di giovani e disoccupati, il decreto lavoro convertito in legge, prevede incentivi e sgravi. Con un occhio particolare al Sud. Deve ancora essere attivato il Fondo mille giovani per la cultura (1 milione di euro per il 2014) destinato ai giovani fino a 29 anni che svolgono tirocini formativi nel settore dei servizi per la cultura. Serve entro il 22 ottobre un decreto del ministero per i Beni culturali. Mancano anche le disposizioni relative all'istituzione del Fondo per la copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia dello Stato

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
DI 101/2013

Da istituire l'agenzia per i fondi Ue

Con il decreto per la razionalizzazione della pubblica amministrazione è previsto un nuovo giro di vite sulle auto blu e le consulenze. Per i precari ci saranno concorsi riservati (50% dei posti). Scatta poi una stretta sull'utilizzo del lavoro flessibile nella Pa. Prevista infine l'assunzione di mille vigili del fuoco. Resta aperta la partita dell'Agenzia per la Coesione territoriale, destinata a svolgere compiti di gestione e di sostegno e assistenza per i programmi europei e nazionali. La sua operatività è condizionata all'adozione dello statuto: serve un decreto attuativo entro il 1° marzo 2014



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Enti locali. Firmato anche dall'Economia il Dm con le risorse

Prima rata Imu, arrivano i rimborsi da 2,3 miliardi

Gianni Trovati
MILANO.

Sono davvero in arrivo i 2,3 miliardi di **compensazioni** ai Comuni per il mancato gettito della **prima rata Imu**. Il decreto con l'assegnazione delle risorse e la distribuzione ai Comuni è stato firmato anche dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, ed è atteso a breve in «Gazzetta Ufficiale»: questo significa che lo stanziamento è stato predisposto, e che le risorse dovrebbero quindi arrivare a breve nelle casse dei Comuni.

Mentre le convulsioni della politica e le condizioni del bilancio pubblico tengono aperte tutte le incognite sulla seconda rata dell'Imu, ufficialmente in vigore e in calendario per il 16 dicembre, si avvia alla con-

LA CASSA

Scaduto il termine per l'anticipazione aggiuntiva autorizzata a maggio occorre rientrare subito nei limiti ordinari

clusione la partita sulla prima rata: con un indennizzo da 290 milioni di euro destinato a Roma, mentre a Torino sono indirizzati 85, Milano (dove l'aliquota nel 2012 era al 4 per mille, quindi più bassa rispetto alle altre grandi città) ne riceve poco meno di 74 e a Napoli l'assegno è da 35,7. Per correggere qualche eventuale "coda" nelle compensazioni, legata al fatto che i calcoli tengono conto dei gettiti effettivi ma possono aver perso di vista qualche mancato pagamento, il decreto ministeriale accantona 25 milioni di euro, con cui sarà possibile correggere i problemi che dovessero emergere.

La rata di giugno sull'abitazione principale sospesa a

maggio e abolita definitivamente con il decreto «Imu-2» Dl (102/2013) che ora attende la conversione del Parlamento, insieme allo stop per l'Imu di fabbricati rurali e terreni agricoli, rappresentano ovviamente il capitolo più consistente nel meccanismo dei rimborsi, che però tengono conto anche degli altri interventi messi in pista dal decreto di fine agosto. Tre, in particolare, le misure entrate nei calcoli: l'abolizione della seconda rata per gli immobili-merce, cioè quelli rivenduti dalle imprese costruttrici, l'estensione delle esenzioni alle abitazioni di Forze dell'ordine e militari che vivono in caserma e l'applicazione anche agli alloggi degli ex Iacp delle detrazioni legate all'abitazione principale. A conti fatti (come anticipato sul Sole 24 Ore del 26 settembre), ogni Comune riceve un importo di poco inferiore all'anticipazione di tesoreria aggiuntiva autorizzata dal Dl 54/2013 proprio per coprire i "buchi" di liquidità per il mancato arrivo dell'Imu. Le differenze, in genere minime, si spiegano con due fattori: i calcoli delle anticipazioni non tenevano conto degli immobili «di lusso» (categorie A/1, A/8 e A/9) che hanno pagato l'imposta e quindi non producono compensazioni, e 25 milioni sono stati accantonati per le correzioni da operare con un secondo decreto.

Sulle anticipazioni, intanto, va ricordato che gli spazi aggiuntivi autorizzati a maggio sono scaduti il 30 settembre, nonostante le richieste di proroga da parte dei sindaci, per cui occorre rientrare nei limiti ordinari (tre dodicesimi delle entrate dei primi tre titoli, cinque dodicesimi per gli enti in dissesto) stabiliti dall'articolo 222 del Dlgs 267/2000.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il giorno che può cambiare la politica

Oggi la nostra politica conoscerà uno di quei passaggi destinati a restare nei manuali di storia. O Berlusconi ottiene la caduta del governo contro l'opinione, si può dire, del mondo intero: l'Europa, gli

Stati Uniti, i mercati, l'"Osservatore Romano". E in tal caso le conseguenze saranno disastrose per il paese. Ovvero Letta si conferma grazie alla scissione del Pdl.

Continua ▶ pagina 5

Nel giorno che può cambiare la politica, nasce un nuovo centro-destra



il PUNTO
DI Stefano Folli

Letta e il Quirinale chiedono chiarezza e Berlusconi vede la fine della sua stagione

▶ Continua da pagina 1

È l'apporto del gruppo "ministeriale" guidato da Alfano che può cambiare il corso degli eventi. È una scissione vera e propria, per di più capeggiata dal segretario del Pdl, più volte mortificato dal capo in questo suo ruolo e che pochi vedevano capace di un atto di ribellione di tale portata. Invece Alfano ha avuto coraggio e si è caricato sulle spalle, lui vicepremier, la responsabilità della linea filo-governativa ed europeista, la linea di Napolitano e Letta contro la quale Berlusconi è sceso in guerra.

I suoi nemici (e ne avrà tanti d'ora in poi) gli hanno già preconizzato l'epilogo di Gian-

franco Fini, ma la storia - nonostante il luogo comune - non si ripete quasi mai e comunque lo scenario è mutato rispetto a uno o due anni fa. Il colpo di coda di Berlusconi non assomiglia in nulla alle svolte impetuose del passato, tipo il "discorso del predellino". È piuttosto il riflesso difensivo di un uomo che non crede ai suoi occhi, alla rivolta dei seguaci. Un uomo che ormai sembra un po' l'ombra di se stesso, teso a evitare la disfatta di un personale 25 luglio che peraltro è già nei fatti. Sempre con l'ansia di sfuggire alla morsa della magistratura, con il timore crescente del possibile arresto, come conseguenza di una delle inchieste ancora aperte.

Un dramma umano all'interno del dramma politico. Ma anche il segno del tramonto di un uomo a cui persino gli avversari hanno riconosciuto negli anni una formidabile personalità unita a una non comune lucidità politica. Ora tutto si riduce a questo penoso braccio di ferro, condito da critiche al Quirinale, attacchi (i soliti) alla magistratura, polemiche con il premier. E soprattutto con la volontà di punire i "traditori" ai quali vorrebbe somministrare, se potesse, la stessa medicina che i giudici di Verona fecero assaggiare a Ciano e agli altri nel '44.

Ora il problema dei dissidenti è uno solo: garantire a Letta un certo numero di voti al Senato, almeno fra venti e venticinque, meglio trenta. Più sono e meglio è per Letta. Vuol dire garantire al governo una discreta coesione e un cammino più sicuro. Almeno per tutto il

2014, come auspica Napolitano. Poi verrà la seconda parte del problema. Costruire un nuovo centrodestra moderato e ispirato al Partito popolare europeo. Ossia la cornice che non accoglierà mai la berlusconiana Forza Italia.

Due destre sono ormai in cammino, sulle ceneri del ventennio berlusconiano. Ma prima di tutto occorre che oggi il voto di fiducia dia ragione ad Alfano, Lupi, Quagliariello, Cicchitto e agli altri. Se questo non accadrà, il progetto morirà in fasce e il prezzo sarà pagato dal paese. Se viceversa, come è probabile, Letta avrà la fiducia, il nuovo centrodestra avrà tempo per definirsi e costruirsi un'identità. E ad essere relegato in una posizione marginale sarà Berlusconi, prigioniero di se stesso e della sua convinzione che solo attraverso una estrema svolta radicale sia possibile sconfiggere la magistratura e i complotti dell'Europa di cui si ritiene vittima.

Per vent'anni le due anime del centrodestra sono state tenute insieme da Berlusconi. Da oggi tutto cambia. Una delle due destre scivola nel massimalismo populista. L'altra ha l'ambizione di andare a occupare una vasta area del centro moderato. In passato l'operazione non è riuscita granché, vedi il caso di Monti. Ma domani, anzi oggi, è un altro giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com



ANALISI

Moderati in cerca di un'offerta politica coerente

di **Sergio Fabbrini**

La frattura nel Pdl di queste ore non è estranea al vento populista che si è sollevato in Europa. Ovunque si è registrata una mobilitazione di gruppi, movimenti e partiti che si oppongono alle forze che sostengono i progetti di integrazione monetaria e fiscale del continente. Tuttavia, i populistici non sono al governo in nessun Paese europeo.

In Italia, invece, il populismo è rappresentato non solamente da forze come "Lega Nord" e "Movimento Cinque Stelle", ma è presente nei maggiori partiti. E soprattutto è divenuto il sentimento predominante della leadership del principale partito del centro-destra, il Pdl, che ha governato quasi ininterrottamente (8 anni su 10) nel decennio scorso. Con la scelta di ricercare la crisi del governo Letta, a pochi mesi dalle ultime elezioni e con la legge di stabilità finanziaria ancora da approvare, la leadership berlusconiana ha reso esplicito il proprio rifiuto del sistema di norme, procedure e vincoli che regola i rapporti istituzionali all'interno dell'Italia e tra quest'ultima e gli altri Paesi dell'euro-zona. Se le forze populiste europee abbaiano ma non mordono (almeno finora), questo non è il caso del Pdl. Per di più, nella strutturazione bipolare della competizione elettorale che si è venuta a formare con la fine della Guerra Fredda, il Pdl si è imposto come il partito di rappresentanza di un vasto elettorato collocato su posizioni moderatamente conservatrici, contrarie alla sinistra ma non all'Europa integrata. Nel passato, il carisma di Berlusconi ha consentito di aggregare intenzioni e preferenze politiche assai differenziate all'interno sia della leadership del partito che dello stesso elettorato. Venuto meno il carisma, quella aggregazione è destinata a sfaldarsi. Ed è bene che ciò avvenga. Infatti, un grande Paese come il nostro non avrebbe futuro se congelasse 1/3 dell'elettorato su posizioni populiste e anti-europee. Si creerebbe una frattura simile a quella regi-

strata durante la Prima Repubblica, seppure questa volta di segno opposto. Allora c'era un partito (il Pci) che, pur rappresentando 1/3 dell'elettorato, era considerato una minaccia anti-sistemica, così da attivare una "convenzione ad excludendum" nei suoi confronti che ha bloccato il nostro sistema politico per quasi mezzo secolo. Questa volta, la convenzione escludente coinvolgerebbe il centro-destra, ma l'esito sarebbe lo stesso: lo stallo decisionale del Paese.

Per questo motivo, è essenziale che l'elettorato moderatamente conservatore italiano possa

PER LA STABILITÀ
C'è un deficit di rappresentanza sociale ed elettorale nel centro-destra che deve essere riempito presto

trovare una rappresentanza coerente con i suoi interessi e le sue aspirazioni. C'è un deficit di rappresentanza sociale ed elettorale nel centro-destra che deve essere riempito quanto prima, se si vuole dare all'Italia la stabilità politica che necessita. Anche se diverso per grandezza, un problema di rappresentanza esiste pure nel centro-sinistra, a causa di leadership politiche incapaci di uscire dal proprio minoritario recinto elettorale. Il declino dell'Italia è politico, prima ancora che economico. L'Italia non ha la tecnologia partitica e istituzionale per alzare la produttività del proprio sistema decisionale, così da produrre beni collettivi utili al Paese e non a singole corporazioni o gruppi d'interesse. Senza la formazione di partiti impegnati a rappresentare gli interessi generali e non già quelli particolari dei loro gruppi dirigenti o del loro leader carismatico, l'Italia non potrà fermare il proprio declino economico e sociale.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Giovanni Legnini | Sottosegretario a Palazzo Chigi

«A rischio i 12 miliardi di misure per la crescita»

Marzio Bartoloni

«Interrompere adesso l'azione di Governo sarebbe come costringere un aereo in pieno decollo ad atterrare». Giovanni Legnini, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega all'attuazione del programma, usa questa immagine per spiegare che impatto avrebbe ora una crisi sul cammino delle riforme. E per chiarirlo meglio snocciola anche qualche numero: «Rallentare l'attuazione delle leggi varate in questi cinque mesi dal Governo Letta vuol dire mettere a rischio almeno parte dei 12 miliardi di euro di misure per la crescita finora messe in campo». Perché un'interruzione anticipata della legislatura non solo produce danni politici e istituzionali, «ma anche - spiega Legnini - danni diretti all'economia che si vanno ad aggiungere a quelli indotti dalle reazioni dei mercati e dal grado di affidabilità che ci riconoscono».

Il sottosegretario cita qualche esempio di misura per la crescita approvata dal Governo Letta e che ora rischia di restare incagliata all'ultimo miglio, quella fase cioè che passa tra l'emanazione della norma e il momento in cui diventa davvero operativa: «C'è il decreto attuativo che rafforza la legge Sabatini per agevolare l'acquisto dei macchinari da parte delle imprese che è praticamente pronto o il rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi. E ancora il regolamento sulle start up e le misure per aiutare le



Giovanni Legnini

«Pubblicheremo on line lo stato di attuazione delle leggi in modo che si sappia chi è in ritardo»

giovani coppie ad acquistare la prima casa». A rischio poi non ci sono solo le misure attuative delle leggi già approvate, «ma anche una serie di disegni di legge cruciali, come quello sul finanziamento ai partiti, la riforma costituzionale e la delega fiscale». Per non parlare della legge di stabilità ancora in cantiere «dove un fondo per la coesione e lo sviluppo, come annunciato da Letta, dovrebbe finanziare l'atteso taglio del cuneo fiscale e le politiche infrastrutturali oltre a rivedere la nuova programmazione dei fondi comunitari».

Del resto all'esecutivo Letta spetta anche il compito di continuare l'opera di implementazione dei provvedimenti di attuazione lasciati in eredità dal Governo Monti. Si tratta oggi di 548 de-

creti pendenti (su un totale di 883 previsti). Dal suo insediamento ad oggi l'attuale governo si è impegnato nell'abbattimento di questo carico, portando la percentuale di attuazione al 38% a fronte del 27% registrato a febbraio 2013. Crisi o non crisi per Legnini il nodo dell'attuazione delle riforme - che non vanno solo fatte ma anche attuate - va in ogni caso affrontato di petto eliminando quei colli di bottiglia che trasformano le leggi più importanti in eterni "lavori in corso". «Su questo abbiamo un piano che interviene su tre fronti», spiega il sottosegretario. «Si deve innanzitutto migliorare la qualità della legiferazione, elevando come abbiamo già fatto con le ultime leggi il tasso di norme subito autoapplicative che oggi è all'80%», spiega Legnini. «Poi - aggiunge - bisogna continuare il monitoraggio, sollecitando costantemente i ministeri a scrivere le norme attuative, evitando dove possibile le concertazioni tra dicasteri e fissando un timing preciso per i pareri sui provvedimenti come quelli della Corte dei conti». Infine il punto cruciale: «Serve più trasparenza per i cittadini che sono i beneficiari di queste misure. Per questo vogliamo pubblicare on line lo stato di attuazione delle leggi in modo che tutti sappiano chi è in ritardo. Questo strumento può trasformarsi in un eccezionale puntello per le amministrazioni che devono attuare le norme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letta respinge le dimissioni dei ministri “Con Berlusconi non tratto più” Napolitano: fare chiarezza piena

Toni più duri sulla giustizia se Silvio tenterà il dietrofront

**FRANCESCO BEI
UMBERTO ROSSO**

ROMA — È alle tre del pomeriggio, nello studio al primo piano di palazzo Chigi, che si chiude una delle giornate più significative degli ultimi anni. Quando il nipote Enrico chiarisce allo Zio Gianni che lo spazio delle mediazioni è finito: «Io con il Cavaliere non tratto più». Nessuna marcia indietro, il premier è irremovibile: «Domani si voterà la fiducia e chi ci starà dovrà accettare le mie condizioni». Gianni Letta capisce che è inutile insistere e torna a riferire al Cavaliere. Il governo andrà avanti, con il pieno sostegno di Napolitano. Il piano dei falchi Pdl e di Berlusconi è fallito.

È al Quirinale, nell'ultimo decisivo colloquio in mattinata fra Napolitano e Letta, che matura la svolta che supera tutti i dubbi sull'opportunità di lanciare al Cavaliere la sfida del voto di fiducia. E arriva il “sigillo” del Colle al finale di partita con il leader di Forza Italia che il premier, insieme a Franceschini, è andato a sollecitare al capo dello Stato. A questo punto, toglie ogni alibi la nota sfornata dal Quirinale, bisogna imboccare «il percorso più limpido e lineare», serve

«una chiarificazione piena», che porti ad un «impegno non precario» dell'azione di governo dalle scadenze più vicine fino «agli obiettivi da perseguire nel 2014». È la risposta di Napolitano ai sette giorni di vita dati da Berlusco-

ni al governo, la mossa del cavallo del tandem capo dello Stato-premier, sullo sfondo di una guerra ormai personale lanciata dal Cavaliere contro i due, apostrofati come «inaffidabili» in un nuovo affondo consegnato al settimanale “Tempi”.

Al punto in cui siamo, ragiona con Letta e Franceschini, meglio intese meno larghe ma intese «più vere» per far decollare l'azione di governo. Anche a costo che Berlusconi e i falchi del Pdl si chiamino fuori. Al Quirinale qualche dubbio all'inizio c'era stato sulla linea di stanare in aula il Cavaliere ponendo la fiducia. «Non è un rischio troppo alto? Ci sono davvero numeri sicuri sulle colombe? E se il Pdl si spacca, che fine fanno le larghe intese?». Viene esplorata la possibilità di chiudere il dibattito con una, più indolore, mozione, senza la fiducia, anche per dare una via d'uscita a quel gruppetto di indecisi del Pdl stretti fra duri e dissidenti. Lo stesso Enrico Letta ipotizza una strategia del doppio binario: discorso duro sulla giustizia nel caso Berlusconi provi a fare marce indietro; altrimenti intervento più morbido, per non imbarazzare le colombe che usciranno dal partito. Un intervento in cui il premier si limiterà a ribadire che «le vicende personali del senatore Berlusconi non avranno conseguenze politiche sulla tenuta del governo».

Letta e Franceschini, dopo l'ennesimo giro di telefonate con

Alfano e Lupi, si dicono alla fine certi dell'operazione e spingono per giocare il tutto per tutto nella nascita di una «nuova» maggioranza deberlusconizzata. Trovano orecchie attente, ma Napolitano si prende qualche ora. Arrivano le proposte di mediazione del centrodestra affidate a un imbarazzato Gianni Letta: sì alla fiducia in cambio di una linea più soft sulla giustizia, sulla non retroattività della legge Severino, con le garanzie del Colle. Napolitano e Letta rispediscono al mittente. I rapporti col Cavaliere del

resto hanno toccato il punto più basso dopo le accuse sul Lodo Mondadori, «non per questione di offese personali — spiegano al Quirinale — ma per l'attacco alla figura del presidente della Repubblica». Nel pomeriggio, il Colle sforna il comunicato che mette le parole fine ad ogni trattativa e segna una svolta nel ventennale tira e molla col Cavaliere: appoggio pieno alla linea del premier sulla fiducia, in nome del «percorso più limpido e lineare sulla base di dichiarazioni politico-programmatiche». Mettendo nel conto la scissione.

A sostenere il premier nella richiesta di un chiarimento definitivo, che escluda Berlusconi, è

tutto il Pd. Una sponda che convince Letta a imprimere una precisa curvatura alla giornata. Quando respinge le dimissioni dei ministri del Pdl. «Un atto politicamente forte», spiega Gu-

glielmo Epifani, che serve a lanciare una precisa sfida al Cavaliere. Tu li hai costretti a dimettersi, io mi riprendo al governo. «En-

rico mi ha detto che il suo sarà un discorso molto fermo, senza sconti, netto e approfondito», riferisce il segretario Pd uscito da palazzo Chigi. E Franceschini conferma: «Domani il governo porrà comunque la questione di fiducia in modo che ogni scelta avvenga in Parlamento, alla luce del sole, senza ambiguità e ipocrisie e senza alcuna trattativa».

Anche Matteo Renzi, Gianni Cuperlo e Nichi Vendola varcano il portone di palazzo Chigi per essere ricevuti dal premier. Consultazioni per informare sulla situazione e per ricevere garanzie sul percorso. «Berlusconi — spiega Cuperlo in serata — per noi non è più un interlocutore. Se anche provasse a fare marcia indietro non potremmo archiviare quel che è accaduto nell'ultima fase, l'escalation di attacchi irricevibili nei confronti del capo dello Stato».

Letta lascia palazzo Chigi a notte fonda, dopo un'ultima consultazione con Alfano e Franceschini sui numeri del Senato. Appare tranquillo. Tutto ormai è deciso. In quelle quindici pagine di discorso, che ha chiuso nella sua cartelletta di pelle rossa, c'è il piano di riforme che tragherà il governo fino al 2015: Europa, lavoro, tasse. «Ma perché solo il 2015? Se parte questo treno — osserva Beppe Fiorenzi — non si ferma fino al 2018».

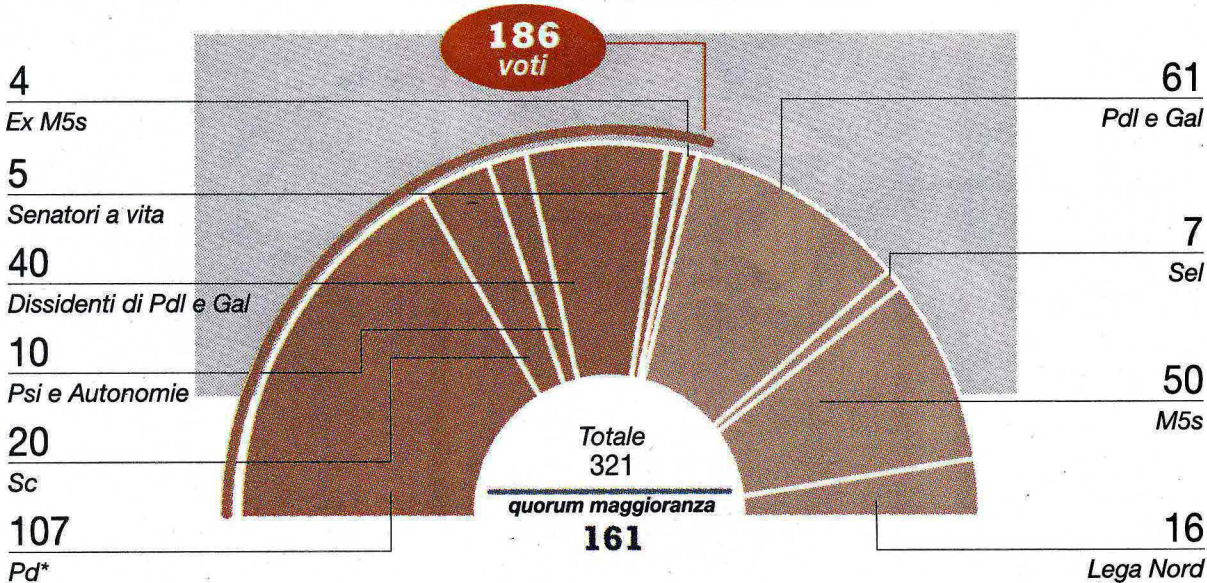
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il leader Pdl conferma la rottura parole morbide per non imbarazzare le colombe

Tutto il Pdl lo sostiene nella richiesta di un chiarimento che escluda i falchi

I numeri al Senato e l'ipotesi dello strappo nel Pdl

Voti possibile nuova maggioranza senza Pdl ma con dissidenti Pdl e Gal, Senatori a vita e ex M5s



*Un voto in meno perchè il presidente non vota per prassi

La stampa estera



INCERTEZZA E NUOVE DISGRAZIE
 "Ritardare le elezioni prolungherà le disgrazie dell'Italia". Lo scrive Bill Emmott in un editoriale sul *Financial Times*. "Anche se guidato da un uomo abile come Letta, un governo paralizzato - aggiunge l'ex direttore dell'*Economist* - è peggio che non avere governo"



SITUAZIONE FLUIDA
 Sul Wall Street Journal arriva l'annuncio di Carlo Giovanardi sull'esistenza di una quarantina di parlamentari pronti a rompere con il Cavaliere. Eppure, tiene a precisare la testata, "la situazione resta fluida"



RIBELLIONE STORICA NELLA DESTRA
El País ricorda il monito lanciato lunedì da Berlusconi ai suoi: "I panni sporchi si lavano in casa". Aggiunge che il Cavaliere "utilizza il suo potere mediatico per intimidire i critici". E definisce "ribellione storica" il dissenso che vede in prima fila Alfano e Cicchitto

Il tifo di Obama

Gli Usa condividono l'impegno del governo Letta sul fronte delle riforme che miglioreranno la crescita potenziale dell'Italia e offriranno ai suoi giovani migliori opportunità. Continuiamo a lavorare con gli amici italiani su una serie di questioni globali
 Dipartimento di Stato degli Stati Uniti



LETTA
 Il premier oggi alle 9,30 chiederà la fiducia al Senato, alle 16 la replica alla Camera



FRANCESCHINI
 Il ministro ha incontrato Gianni Letta a palazzo Chigi "Nessuna trattativa, sì alla fiducia: tutto alla luce del sole"



VICEPREMIER
Angelino Alfano,
vicepremier del governo

www.ecostampa.it

T02219

LA RIVINCITA DEL VICEPREMIER UN GIORNO DA ASPIRANTE LEADER

MICHELE BRAMBILLA

Angelino Alfano ha vissuto ieri la sua prima giornata da numero uno. O meglio, diciamo che ha provato a fare il leader. Non si sa se riuscirà a dimostrarlo. Ma un fatto è cer-

to, anzi due: il primo è che adesso le battute su «Alfano che gli manca sempre un quid» appaiono vecchie; il secondo è che mai Silvio Berlusconi era stato così in difficoltà nel governare una sua creatura.

CONTINUA A PAGINA 3

IL SEGRETARIO

Alfano prova a fare il leader Pronto all'addio definitivo

Per la prima volta sfida il Capo: stai sbagliando, ripensaci

MICHELE BRAMBILLA
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il «partito di plastica» ieri è diventato un partito vero: con discussioni, dissensi, capacità di guardare negli occhi il Capo senza abbassare il capo. E tutto questo è stato reso possibile dall'atteggiamento nuovo di colui che era considerato solo un segretario di facciata.

Pensare che, appena ieri mattina, Alfano era considerato come un sor Tentenna. Come quello che non aveva il coraggio di rompere con Berlusconi. Di passare per un traditore. Di affrontare - un domani, chissà - le urne, sognandosi Fini di notte. Era lui, Alfano, che si era ostinato - così dicevano i «trattativisti» del governo Letta: «ostinato» - nella mission impossibile di far cambiare idea a Berlusconi piuttosto che rompere con lui. Si diceva così: Alfano è in disaccordo con Berlusconi ma preferisce trovare un accordo.

I senatori del Pdl propensi ad assicurare il voto di fiducia a Letta, ieri mattina, erano già sedici, e c'era la possibilità concreta di arrivare a ventiquattro; nel pomeriggio, poi, Giovanardi annunciava

LE PRESSIONI

I «transfughi» spingono perché

il ministro dell'Interno metta il cappello su eventuali nuovi gruppi

trionfante «siamo più di quaranta». E dunque i voti per salvare il governo Letta c'erano. Ma si voleva mettere, su quei voti, il cappello politico di Alfano. Perché un conto è se il governo sta in piedi con i voti di una pur numerosa pattuglia di fuoriusciti del Pdl; un altro è se a guidare questa pattuglia c'è il segretario del Pdl. In questo secondo scenario, paradossalmente, i fuoriusciti diventano Berlusconi e i falchi.

Insomma si voleva la benedizione di Alfano. Ma lui nicchiava. Come Lupi: anche lui si era «ostinato» nel cercare di far cambiare idea al Cavaliere. Per capirci: mentre Quagliariello e Lorenzin si dicevano pronti a cambiare partito, uno come Lupi no: «Piuttosto smetto di fare politica», continuava a ripetere. E anche Alfano diceva questo: io non cambio partito, voglio che il partito cambi idea.

Questa ostinazione gettava nello sconforto quanti, all'interno del governo Letta, speravano invece che il centrodestra si sarebbe spaccato, dando vita a una Forza Italia di lotta e a un Pdl di governo. La strategia di Angelino era considerata sbagliata per due motivi. Primo, perché provocava una perdita di tempo, e dava a Verdini il modo di andare a recuperare, a uno a uno, i

senatori pidellini dissidenti, «promettendo loro mari e monti», ci diceva ieri un ministro. Secondo, perché quando anche quella strategia si fosse rivelata vincente, costringendo il Cavaliere a cambiare idea, difficilmente Enrico Letta si sarebbe fatto convincere. Come governare con un Berlusconi che cambia idea sull'alleanza un giorno sì e l'altro pure? Insomma chi ha a cuore il governo Letta sperava in una scissione del Pdl guidata da Alfano. Ma Alfano sembrava il primo ostacolo a questa scissione.

Così, quando ieri mattina - con Lupi e gli altri ministri pidellini - Angelino va a Palazzo Grazioli, è accompagnato da molto scetticismo e poche speranze. E fino alle cinque del pomeriggio continua a essere considerato quello che non è d'accordo con Berlusconi ma non ha il coraggio di rompere... il solito Alfano che gli manca sempre un quid.

Ma alle cinque del pomeriggio il vicepremier, ministro dell'Interno e segretario del Pdl comincia forse la sua seconda vita. La comincia con un comunicato di poche ma pesantissime righe: «Rimango fermamente convinto che tutto il nostro partito debba votare la fiducia a Letta. Non ci sono gruppi o gruppetti». Il dado è tratto. Come potrebbe Angeli-

no tornare sui propri passi dopo parole simili? Adesso le cose stanno così: o Berlusconi ricompatta il partito sulle posizioni di Alfano, o il partito si spacca. In entrambi i casi, è Berlusconi a perdere, e Alfano a vincere.

Il Cavaliere lo sa e da quelle cinque del pomeriggio prova la controffensiva.

Tutto diventa frenetico. Il sito del «Giornale» riporta voci su un'imminente discesa in campo di Marina; quello di «Tempi» anticipa un'intervista in cui Berlusconi attacca Letta e Napolitano; a palazzo Grazioli si convoca un'altra riunione questa volta senza colombe; la Santanchè arriva dicendo che offre la

propria testa, ma se ne va avendola ben attaccata al collo. La partita è durissima, ma Alfano non molla: mentre i dirigenti del partito sono convocati a palazzo Grazioli, lui riunisce i ministri da un'altra parte. La notte è lunga e può succedere di tutto. Ma, comunque vada, l'ex numero due ha lanciato la sfida e gli sarà molto difficile tornare indietro.

Ha detto

«Il Pdl voti la fiducia»

Rimango fermamente convinto che tutto il nostro partito debba votare la fiducia al governo Letta
Non ci sono gruppi e gruppetti

Nessun passo indietro

Non sono io che devo cambiare il partito
Voglio che sia il partito a cambiare idea





Ministro

Angelino Alfano:
ieri Letta
ha respinto
le sue dimissioni
da ministro
dell'Interno
e da vicepresidente
del Consiglio

CRISI

IRIFLESSI SULLECONOMIA

“Senza stabilità 2014 in recessione”

Confindustria: la caduta del governo costerebbe un punto di Pil. Anche Ue ed Ocse in pressing sulla politica

TONIA MASTROBUONI

Un germoglio soffocato sul nascere: questo rischia di essere la fragilissima ripresa italiana. La Confindustria lascia parlare i numeri: il costo di «una nuova ondata di stabilità politica» vanificherebbe i timidi segnali di recupero che si intravedono nell'economia.

Secondo il Centro studi di viale dell'Astronomia «una nuova ondata di instabilità parlamentare peggiorerebbe nettamente lo scenario economico dell'Italia: -1,8% il Pil nel 2013 e -0,3% nel 2014, contro il -1,6% e il +0,7% previsti meno di un mese fa». In sostanza, l'anno prossimo, quando tutti gli altri partner europei potrebbero aver rialzato la testa, il nostro Paese rimarrebbe incagliato nella recessione.

Il presidente degli industriali Giorgio Squinzi ha commentato il rapporto precisando che «l'instabilità politica impatterà pesantemente sull'andamento dell'economia

reale». Nel testo, redatto prendendo spunto dall'esperienza drammatica degli ultimi mesi del 2011, quando Berlusconi lasciò e Mario Monti divenne presidente del Consiglio sull'onda di rendimenti sui titoli sovrani giunti ormai al limite dell'insolvenza, si legge anche che «una nuova contesa elettorale sarebbe sterile, non portando al formarsi di una maggioranza parlamentare più solida e coesa (data l'attuale legge elettorale o quella che si avrebbe se questa fosse dichiarata incostituzionale)».

Due interviste all'Ansa e un virgolettato consegnato alle agenzie hanno dato conto del clima simile che si respirava ieri in tre istituzioni internazionali di peso come la Commissione europea, il Parlamento europeo e l'Ocse, attorno all'ennesimo disastro politico italiano. Tre preoccupazioni convergenti, pienamente riassunte già dalle parole del presidente del Parlamento Ue, Martin Schulz, che ha paventato «enormi turbolenze politiche e sui mercati finanziari», se dovesse cadere il

governo Letta.

Alla vigilia dell'appuntamento cruciale di Letta con il voto di fiducia in Parlamento, il politico socialdemocratico tedesco ha sottolineato che «spero ottenga una maggioranza forte e solida nelle due Camere perché l'Europa ha bisogno di un'Italia stabile». E ha aggiunto che «non bisogna trattare la gente del Pdl come traditori. È gente che, dopotutto, si prende le sue responsabilità per il Paese e per l'Europa».

Tuttavia, anche da oltreoceano si guarda alle turbolenze del governo Letta e al voto di oggi con apprensione. Dall'amministrazione Obama è trapelato un messaggio di «condivisione» dell'impegno del governo. Gli Stati Uniti «confidano nel fatto che i leader italiani riusciranno a gestire l'attuale situazione politica nel migliore interesse dell'Italia e della stabilità dell'Eurozona». L'intenzione dell'amministrazione Obama è di esprimere sostegno soprattutto alle istituzioni che stanno garantendo la stabilità del Paese, e non da oggi.

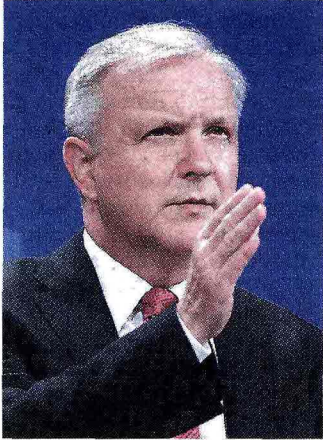
Il numero uno dell'Ocse, An-

guel Gurría, ha ricordato in un'intervista con l'Ansa che, dal punto di vista economico, sembra «che l'Italia stia recuperando e che la crescita possa riprendere a fine anno» ma ha aggiunto che «l'attuale instabi-

«Rischio turbolenze gravi»: segnali di ansia anche da Ue, Ocse e da Washington

lità politica non aiuta questo cammino». Gurría si è detto inoltre convinto «che se la questione politica sarà risolta si vedranno i risultati dei sacrifici che gli italiani hanno fatto in tutti questi anni».

Da Bruxelles, il monito all'Italia è giunto con parole ancora più dure dal Commissario agli Affari economici Ue, Olli Rehn: «Non voglio intromettermi nella politica italiana ma allo stesso tempo dobbiamo essere consapevoli che molto è in gioco ora per tutta la Ue: la ripresa iniziata è fragile, e soffrirebbe della continua instabilità politica con rischi non solo per l'Italia ma per tutta la zona euro».



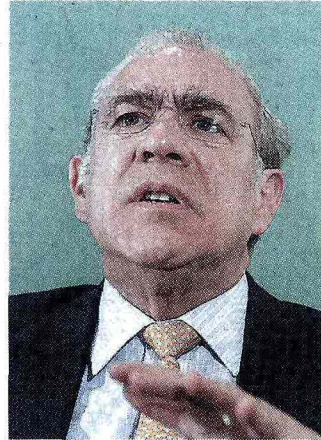
Spetta ai politici trovare la via giusta. Ho fiducia che il Paese saprà rispettare gli impegni presi.

Olli Rehn
commissario Ue agli Affari economici



Mi auguro che si trovi una maggioranza che sia forte e solida: l'Europa ha bisogno di un'Italia stabile.

Martin Schulz
presidente del Parlamento europeo



Sembra che l'Italia stia recuperando e possa tornare a crescere, la fragilità del governo non aiuta.

Angel Gurría
segretario dell'Ocse



Squinzi: impatto pesante sull'economia - CsC: rischio recessione fino al 2015

«L'instabilità costa un punto di Pil»

Disoccupazione record tra i giovani: ad agosto sale al 40,1%

«L'instabilità politica potrebbe far scendere di un punto percentuale le previsioni di crescita». Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, l'instabilità potrebbe avere un pesante impatto sull'economia. Il CsC ha valutato gli effetti dell'economia con un calo dell'1,8% del Pil nel 2013 e dello 0,3% nel 2014. Anche nel 2015 si avrebbe una ricaduta negativo sul Pil pari a -0,9%. Intanto ad agosto la disoccupazione è arrivata a livelli record; tra i giovani ha sfondato la soglia del 40%, arrivando al 40,1%.

Servizi e analisi > pagina 7 e 8

Il Governo in crisi

LE IMPRESE E L'EUROPA

Il lavoro

«Drammatici i dati sulla disoccupazione ma anche quelli sulla cassa integrazione»

L'agenda

Le priorità restano i pagamenti Pa, il cuneo fiscale e la lotta alla burocrazia

«L'instabilità taglia il Pil di un punto»

Squinzi: approvare la legge di stabilità con i contenuti promessi per riavviare la crescita

Nicoletta Picchio
ROMA.

Mantenere fede agli impegni, per primo la legge di stabilità: «deve essere approvata e i contenuti devono essere quelli promessi, ci contiamo molto per avviare il processo di crescita del paese». Giorgio Squinzi continua a tenere alto l'allarme sugli effetti drammatici della crisi. «L'instabilità politica rischia di farci perdere un punto di Pil rispetto a quello che avevamo previsto

L'ANNUNCIO

«Stiamo preparando un progetto di politica industriale sui settori in crisi con particolare attenzione al Mezzogiorno»

solo due settimane fa e rischia di ripercuotersi anche sul 2015», dice il presidente di Confindustria, anticipando i contenuti di un'analisi del Centro studi della confederazione.

«Si trovi una soluzione», incalza rivolto ai partiti. «È follia pura correre il rischio di vanificare cinque anni di sacrifici che tutti gli italiani stanno facendo e soprattutto le industrie, considerando che la crisi italiana impatterebbe su tutta l'Europa. Mi auguro che prevalga il buonsenso».

Dalla Ue ci osservano con preoccupazione. E Squinzi prefigura uno scenario: «Se continuiamo ad andare avanti così l'ipotesi del commissariamento dell'Italia da parte dell'Unione europea è assolutamente concreta, ipotesi estrema e di arrivo, ma è un'ipotesi».

Anche i dati sulla disoccupazione indicano per Squinzi «una situazione drammatica, abbiamo raggiunto il record dal Dopoguerra». Ci sono difficoltà anche per chi ha un lavoro, «con 6 milioni 700mila ore di cassa integrazione autorizzate nel 2012» e «colpisce la riduzione di nuove iscrizioni (di imprese) come se la crisi stesse influenzando lo spirito imprenditoriale e la voglia di fare impresa».

Serve una politica industria-

le per la crescita. E Squinzi ha annunciato: «Stiamo preparando un progetto di politica industriale sui settori in crisi con particolare attenzione al Mezzogiorno cercando di individuare quali possono essere le soluzioni». Il presidente di Confindustria ha parlato in mattinata all'assemblea degli industriali di Avellino e nel pomeriggio a quella di Cagliari. Con il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, ha incontrato una delegazione di lavoratori dello stabilimento Irisbus-Iveco, in cassa integrazione in deroga, e si è fatto consegnare un dossier.

«La lunga notte della crisi» non è ancora passata. Ma c'è qualche segnale di ottimismo: «Il cauto rinsaldarsi della fiducia delle famiglie e delle imprese e un clima economico internazionale che si mantiene positivo ci dicono pur tra mille incertezze che forse siamo arri-

vati al punto più basso». Ecco perché «la partita della ripresa dobbiamo giocarla ora, le turbolenze politiche non ci spin-

gono in questa direzione, ci auguriamo vengano superate il più rapidamente possibile».

Servono interventi per la crescita. Per il presidente di Confindustria non è l'Iva la priorità, ma un intervento sul cuneo fiscale e il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. «Uno Stato che non paga non è civile, manterremo alta la pressione». Ad oggi, ha aggiunto, sembra che siano stati mobilitati fondi per i miliardi ma effettivamente pagati alle imprese 7: «Quindi bisogna accelerare questo processo». Quanto al cuneo fiscale, occorre una riduzione di almeno 10 punti. «L'Italia è ai primi posti per pressione fiscale, non ci può essere ripresa senza una riduzione e la service tax non deve essere una duplicazione di tasse».

A queste priorità si aggiungono la semplificazione burocratica e normativa «la burocrazia è una tassa occulta che danneggia le imprese» e la riforma del Titolo V della Costituzione «perché alcune competenze frammentate sui territori immobilizzano gli investi-

menti produttivi su progetti infrastrutturali, invece possono

e devono essere il fattore di differenza per ritrovare la cresci-

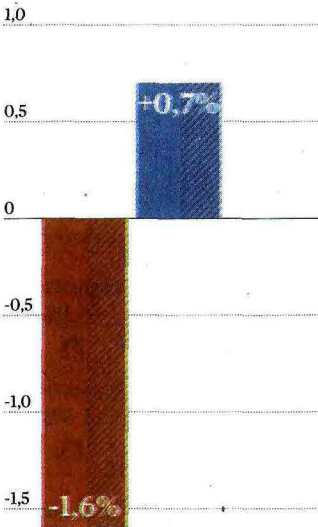
ta». L'Italia comunque ce la può fare: «Dateci un paese nor-

male e vi faremo vedere di cosa sono capaci gli italiani».

Cambia lo scenario

L'effetto della politica. Stime del CSC, dati %

2013 2014 2015
STIME DI AGOSTO



STIME DI SETTEMBRE



Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria



Centro studi Confindustria. L'impatto sulle stime

Con la crisi politica recessione fino al 2015

ROMA

Altro che ripresa: la crisi politica significherebbe un netto aggravamento della situazione economica. E sia il 2014 che il 2015 avrebbero un segno negativo, con il paese ancora in recessione. Con conseguenze drammatiche sulla disoccupazione: nel 2015 l'occupazione risulterebbe più bassa di 260mila unità.

Il Centro studi di Confindustria ha rafforzato con i numeri l'allarme lanciato dal presidente Giorgio Squinzi sulla gravità dell'instabilità politica. Secondo le stime messe a punto ieri «una nuova ondata di instabilità parlamentare» peggiorerebbe nettamente lo scenario economico dell'Italia: -1,8% il Pil nel 2013 e -0,3% nel 2014, contro il

gando il «conto salatissimo» della più grave crisi dall'Unità del paese: -8,9% il Pil, -1,7 milioni le unità di lavoro, -7,6% i consumi, -27,1% gli investimenti. «Stiamo uscendo dalla recessione, ma rimaniamo dentro le conseguenze della crisi globale», mette nero su bianco il Centro studi, di cui è direttore Luca Paolazzi. Una crisi, denuncia, che è stata resa più pesante per l'Italia «proprio dall'inconcludenza della politica» nel realizzare rapidamente le riforme necessarie. «Inconcludenza prima della crisi e durante la crisi stessa».

Oggi «gli interessi della politica» rischiano di aumentare ulteriormente questo gravissimo peso «gelando sul nascere il lento recupero dell'economia. Mentre bisognerebbe fare di tutto per consolidarlo e accelerarlo». Tanto più che, ipotizza il Centro studi, una «nuova contesa elettorale sarebbe sterile» perché non farebbe nascere una maggioranza più solida e coesa, data l'attuale legge elettorale o quella che si avrebbe se questa fosse dichiarata incostituzionale. Di conseguenza l'incertezza politica rimarrebbe anche dopo il voto e i suoi impatti economici non sarebbero recuperati attraverso il ritorno della fiducia.

Va ribadito comunque, sottolinea il Centro studi, che il quadro attuale è molto diverso rispetto a quello dell'estate e dell'autunno 2011: ora i conti pubblici sono in ordine, il rapporto deficit-Pil rispetta i limiti europei e l'Italia è uscita dalla procedura di infrazione. L'avanzo primario è del 2,4% del Pil (4,9% in termini strutturali). Sono conti «tra i migliori» all'interno dell'eurozona. Conti conquistati dagli italiani con «grandi sacrifici» e grazie agli obiettivi fissati e alle misure adottate dagli ultimi tre esecutivi. «Il prolungamento della recessione - conclude la nota del Centro studi - metterebbe in forse queste conquiste, pur non compromettendole».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICATORI IN CALO

La crisi politica porterebbe a un peggioramento dello scenario: con un Pil al -0,3% nel 2014 contro il +0,7 stimato a settembre

-1,6% e il +0,7% indicati nel seminario di previsione all'inizio di settembre. Anche nel 2015 si avrebbe un effetto negativo, niente ripresa, ma un Pil in calo dello 0,9 per cento.

Le simulazioni, spiega il Csc, si basano sulla riproduzione delle condizioni già osservate tra la fine del 2012 e la prima metà del 2013 determinate dall'incertezza politica: allargamento dello spread per 100 punti base (gennaio-maggio 2013), calo della propensione al consumo (dal terzo trimestre 2012 al secondo 2013) e minore propensione a investire (congelamento del rapporto investimenti-Pil ai bassi livelli attuali). L'aumento dei tassi sui titoli pubblici produrrebbe inoltre un aggravamento delle condizioni del credito bancario.

Un peggioramento che si inserisce in una situazione già pesante, in cui le famiglie e le imprese italiane stanno ancora pa-



» **Fisco** Il ministero pronto a varare le misure di correzione per riportare il deficit al 3%, Segnali positivi dalle entrate

Effetto pagamenti, il deficit sale a 75 miliardi

I conti del Tesoro per il fabbisogno. Confindustria: senza governo Pil giù dell'1,8%

ROMA — Il fabbisogno di cassa dello Stato continua a crescere. Nel solo mese di settembre lo sbilancio tra entrate e uscite è stato di 15,5 miliardi di euro, oltre 4 in più rispetto al fabbisogno del settembre 2012. Nei primi nove mesi dell'anno il disavanzo tocca così i 75 miliardi di euro, contro i 44 dello stesso periodo dell'anno scorso. Al ministero dell'Economia c'è molta attenzione sull'evoluzione dei conti, ma non particolare preoccupazione.

Le cause del peggioramento, e in particolare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, che spingeranno al rialzo il fabbisogno di quest'anno di quasi 27 miliardi, erano scontate. A settembre scorso l'accelerazione dei pagamenti alle imprese ha comportato un maggior tiraggio delle amministrazioni dal conto di tesoreria, rispetto al settembre del 2012, per 2,4 miliardi di euro. Poi ci sono stati 400 milioni di euro di maggiori rimborsi fiscali, che quest'anno supereranno quelli dell'anno scorso di 3,5 miliardi di euro, ed una maggior spesa per interessi di 1,5 miliardi. Dovuta, quest'ultima, solo a una diversa calendarizzazione delle emissioni di titoli pubblici rispetto all'anno scorso.

In compenso, dai dati del mese scorso, ancora provvisori, emerge una buona notizia. La conferma che nonostante la pessima congiuntura le entrate fiscali dello Stato stiano tenendo. Anzi, secondo il ministero dell'Economia, a settembre sono migliorate rispetto alle previsioni.

I dati, tuttavia, confermano la situazione ancora molto difficile del bilancio pubblico e dell'indebitamento, che viaggia oltre il tetto del 3% del prodotto interno lordo e che deve essere riportato in linea. Il ministro Fabrizio Saccomanni è pronto a varare le misure di correzione del bilancio e lo farà, assicurano dal Tesoro, non appena la situazione politica si sarà chiarita. Sempresché tutto non precipiti, il che aprirebbe, come sottolinea il centro Studi della Confindustria, scenari drammatici. «Una nuova ondata di instabilità parlamentare peggiorerebbe nettamente lo scenario economico», con un calo del pil dell'1,8% già quest'anno, contro il -1,7% stimato dal governo, e dello 0,3% nel 2014, quando secondo i documenti ufficiali dell'esecutivo, l'economia dovrebbe tornare a crescere dell'1%. E ci sarebbe un'ulteriore caduta della crescita, dello 0,9%, anche nel 2015, quando si conterebbero, ri-

spetto ad oggi, altri 250 mila posti di lavoro in meno.

Perché ciò accada, avvisa Confindustria, basterebbe poco, solo ritornare alla confusione osservata tra fine 2012 e i primi mesi di quest'anno, con un allargamento dello spread sui titoli di Stato di 100 punti base ed un nuovo calo della propensione ai consumi e agli investimenti. Il peggio è che in queste condizioni, e con questa legge elettorale, se anche si tornasse a votare, secondo Confindustria, non si risolverebbe un granché. «L'incertezza politica rimarrebbe anche dopo l'eventuale ricorso alle urne» dice la Confindustria.

Per gli industriali è essenziale che il governo riprenda a lavorare a pieno ritmo sui problemi dell'economia, per aiutare l'aggancio alla ripresa internazionale. Oltre al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, «che deve essere accelerato, perché uno Stato che non paga le sue imprese è uno stato incivile» ha detto ieri il presidente Giorgio Squinzi, «bisogna alleggerire la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa, arrivata a livelli economicamente insopportabili e moralmente inaccettabili», con un «intervento deciso sul cuneo fiscale».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,1
per cento Il deficit dell'Italia nel 2013 secondo il governo. Il tetto da non sfiorare è quello del 3%

16
miliardi La cifra necessaria per riportare il deficit italiano sotto il tetto del 3% imposto dall'Ue

75
miliardi Il fabbisogno cumulato nei primi 9 mesi del 2013 (45 miliardi nello stesso periodo del 2012)



Macché tagli, il governo spende di più

Il ministero dell'Economia: «Fabbisogno cresciuto di 15 miliardi in un mese». Per i giornali stranieri il vero guaio è la crescita

Fabrizio Ravoni

Roma In dodici mesi il fabbisogno di cassa è peggiorato di 30 miliardi, pari a 2 punti di Pil. È passato, cioè, dai 45 miliardi del settembre 2012 ai 75 miliardi del settembre di quest'anno.

L'annuncio viene dal ministero dell'Economia che precisa che negli ultimi trenta giorni, il fabbisogno è aumentato di 15 miliardi: dai 60 miliardi di agosto ai 75 - appunto - fotografati ieri.

Le cause di questo aumento del fabbisogno di cassa, secondo il ministero dell'Economia, sono attribuibili ad una maggiore spesa determinata dall'impatto sui dati di cassa dei rimborsi della pubblica amministrazione (2,4 miliardi), ad un aumento dei rimborsi fiscali (3,5 miliardi rispetto al 2012), ad una maggiore spesa per interessi (1,5 miliardi) determinati da una diversa calendarizzazione delle emissioni di titoli pub-

blici.

Resta il fatto che l'evoluzione del fabbisogno (e la sua crescita repentina) mette a rischio anche il dato del deficit (calcolato non attraverso la cassa, bensì il sistema della competenza), che il governo considera al 3,1% del Pil.

Ed è proprio il denominatore del rapporto che preoccupa la stampa internazionale. Più delle elezioni. Nel complesso, emerge un pizzico di scetticismo sui bizantinismi italiani: elezioni o non elezioni, il problema è la crescita. La Borsa, invece, scommette, sul Letta-bis, e cresce del 3,11%. In realtà, l'unico modo per avviare le riforme necessarie in Italia sono nuove elezioni. Lo dice Bill Emmott.

Dalle colonne del *Financial Times*, l'ex direttore dell'*Economist* critica i difensori della stabilità a tutti i costi. «Un governo paralizzato, anche se guidato da un uomo abile come Letta, è

peggio di nessun governo», scrive Emmott. Ed aggiunge. Se le dimissioni dei ministri del Pdl hanno causato «incertezza», prima vi era «la certezza che il governo fosse paralizzato», nota Emmott.

Nella sua ricostruzione, rileva come la «completa paralisi» sia iniziata il primo agosto quando Berlusconi è stato condannato in via definitiva e ha scelto «di sfidare tutte le istituzioni politiche del Paese». Secondo Emmott, «un governo formato da nemici» non potrà far altro che realizzare «modeste riforme». Con il risultato che Letta cercherà ora di formare un nuovo governo, ma «l'unico modo in cui si può sperare d'introdurre un vero programma di riforme è attraverso nuove elezioni».

Carico di pessimismo, invece, il *Wall Street Journal*. Non si pone il problema «elezioni sì», «elezioni no». Il vero problema che attanaglia l'Italia - scrive in

un editoriale - è la crescita e le mancate riforme di giustizia e welfare. E per argomentare la posizione, ricorda che la velocità maggiore del Pil negli ultimi dieci anni è stato il dato del 2,2%, registrato nel 2006. E che nel 2014 il tasso di crescita previsto è un misero 0,7%.

La crisi politica potrebbe rallentare o rinviare - scrive ancora *WSJ* - eventuali interventi destinati a favorire la crescita. E questi interventi sono noti a tutti i governi che si sono alternati: riforma del mercato del lavoro per favorire l'occupazione giovanile, una maggiore efficacia del sistema giudiziario, minore burocrazia per le imprese.

Ed, amaramente, conclude: ora le forze politiche sono alle prese con le tensioni politiche, ma non si rendono conto che l'unica cosa che interessa agli investitori è la crescita. E su quest'argomento non si pronuncia nessun esponente politico. La Borsa, infine, scommette sul Letta-Bis.

Come ci vedono all'estero

THE WALL STREET JOURNAL

Walla Fargo Eyes Włochowia; Crisis Hits European Banks

WALL STREET JOURNAL

È la «misera crescita» che caratterizza l'economia italiana a preoccupare gli Usa

LA BOCCIATURA

«Peggio di voto e Letta bis le riforme mancate di welfare e giustizia»

FINANCIAL TIMES

Dollar falls to record low

FINANCIAL TIMES

Ritardare ancora le elezioni prolungherà le disgrazie dell'Italia



BCE La sede della Banca centrale europea a Francoforte [Ansa]